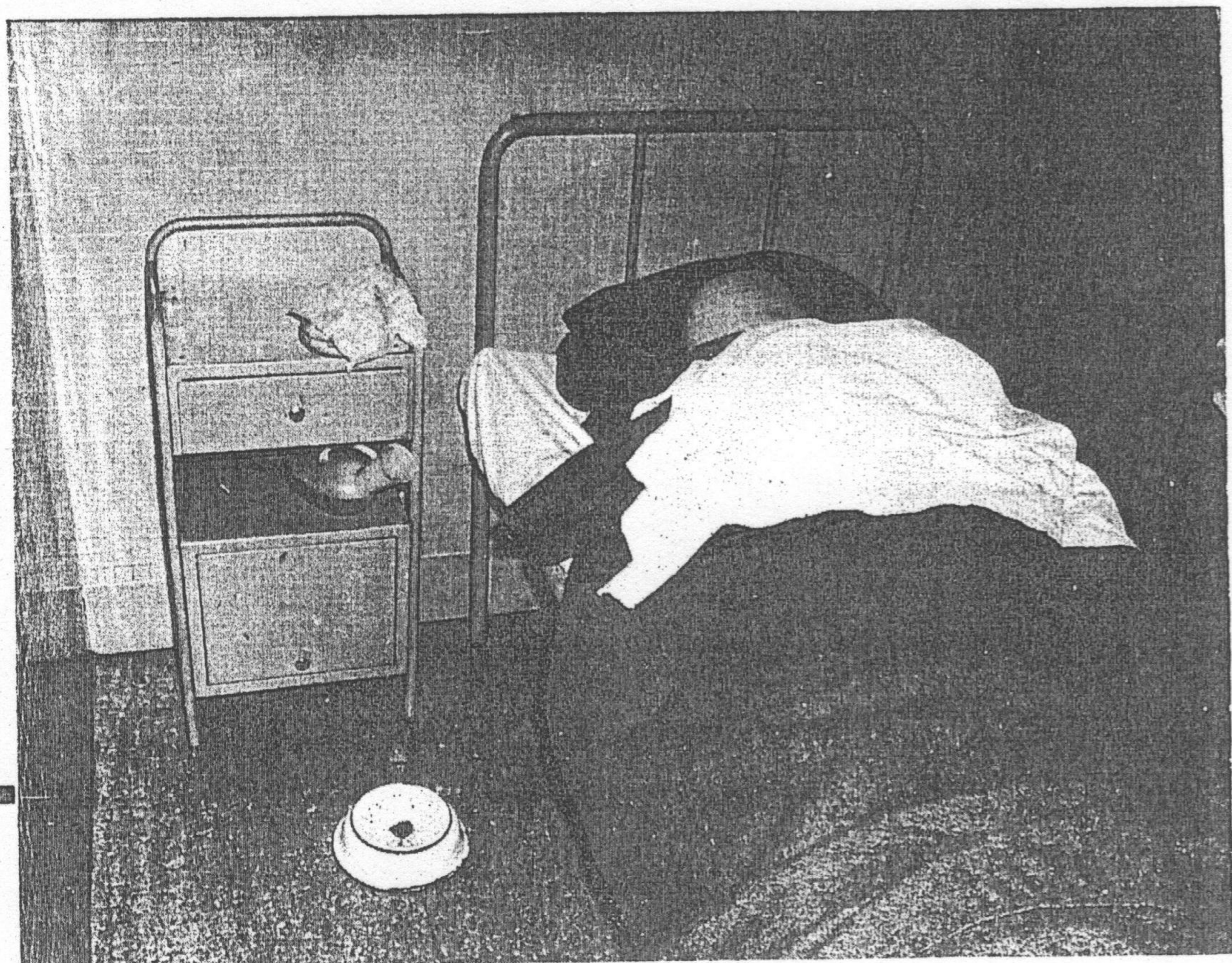


OPIS - Parla l'ex direttore

Stefanachi: ho cozzato sempre contro il muro dell'indifferenza



OPIS, la comodità di avere tutto a portata di mano: accanto al letto del ricoverato, la sputacchiera; sul primo ripiano del comodino c'è il «pappagallo» quasi pieno di urina; sul piano superiore, la colazione, un panino a mala pena coperto da un foglio di carta oleata.

(A. M.) — Luigi Stefanachi, neuropsichiatra, fino al dicembre del '73 direttore dell'OPIS, non si limita alla lettera di solidarietà inviata ai sindacati, che in questi giorni stanno contestando ferocemente la conduzione del nosocomio interprovinciale. È disposto a parlare con il giornalista, che lo ascolta, ma che non accetta acriticamente tutto quello che egli dice. Stefanachi è stato direttore dell'OPIS dal 1° gennaio del 1967 fino alla fine del 1973, «sette anni — tiene a precisare — al servizio della mia gente malata e del personale». Ebbene, è la prima domanda, non si è mai accorto, durante la sua gestione, delle storture che in questi giorni vengono denunciate dai sindacati con i quali solidarizza?

Stefanachi non si scompone. Risponde come se si aspettasse la domanda: «Ho sempre dovuto lottare contro la sordità, la negligenza e i metodi atrofici dei politici amministratori, oltre che con le pastoie burocratiche che hanno affossato molte mie iniziative, puntualmente segnalate in richieste e relazioni da me fatte in sette anni di direzione. Oggi l'OPIS non è nemmeno in linea con la legge n. 36 del 14 febbraio 1904, ripeto 1904, la quale detta le più elementari regole igieniche che devono esistere all'interno di un ospedale psichiatrico».

Gli si fa notare che quella stessa legge stabilisce che sui nosocomi debba vigilare una speciale commissione di controllo composta dal prefetto, dal medico provinciale e da un medico alienista nominato dal Ministero della Sanità, i quali non possono non aver rilevato quelle inadempienze che lui ora sta denunciando. «In sette anni, ho visto quella commissione soltanto una volta, all'inizio del mio mandato. Se fosse venuta, avrebbe potuto verificare tutto quello che denunciavo». E comincia a raccontare, sia pure episodicamente, la storia della sua permanenza all'OPIS, iniziata con l'arrivare consigliere delegato, e finita con Calci Novati. La prima sturture, dice, la rilevò appena giunse da Catanzaro dove aveva diretto per quasi due anni l'ospedale psichiatrico. Si trattava dei reparti di osservazione per uomini e donne, che a Lecce non esistevano affatto. Gli ammalati, non appena arrivavano all'OPIS, venivano immediatamente dirottati nei reparti di degenza dove c'erano anche ricoverati cronici e vi restavano in stato di promiscuità. Questi reparti, poi, erano sprovvisti di servizi igienici idonei, sicché, conseguenza pressoché immediata, non erano rari i casi di degenti affetti da parassiti, che non essendo stati disinfestati, infestavano gli altri, una volta giunti nei reparti.

IL «PALAZZO» ANZICHE' «L'OSSERVAZIONE»

Stefanachi chiese a più riprese i reparti di osservazione. Le promesse non mancarono, addirittura i progetti sottoposti furono fantascientifici: siccome l'amministrazione voleva costruire il palazzo degli uffici (le voci maligne dicono per dare comoda ospitalità alle riunioni dei membri della corrente DC

che domina nell'OPIS), gli si disse che i reparti richiesti sarebbero stati costruiti nello spazio della cosiddetta colonia agricola, ma che tuttavia sarebbero stato opportuno studiare il sistema di metterli in comunicazione con il palazzo, anche attraverso un tunnel sotterraneo.

Quindi le ambulanze, giunte al palazzo degli uffici (Stefanachi ottenne che il piano terra fosse adibito ad accettazione e a laboratori diagnostici di vario genere) avrebbero scaricato lì i ricoverati, le cui pratiche sarebbero salite immediatamente al piano di sopra, mentre gli infermi sarebbero stati dirottati verso i reparti di osservazione o direttamente oppure attraverso il tunnel.

Ma il progetto naufragò, e si rivelò una mossa dilazionatrice con lo scopo di tenere, almeno temporaneamente, buono Stefanachi. Si costruì invece, con sua meraviglia, il palazzo della vergogna, come lo definiscono i sindacati, mentre dei reparti di osservazione non se ne fece nulla.

L'accusa che gli attuali amministratori dell'OPIS muovono a Stefanachi è quella di non aver mai

acconsentito all'ampliamento dei reparti. Lui come si giustifica? «Non ho da giustificarmi — dice —. Quando in un reparto di sono 250 degenti, che stanno addormentati stivati, che cosa si deve allargare? Un ampliamento, poi, sarebbe stato illegale in quanto l'art. 1 della legge stralcio del 1968 prevede che i reparti debbano contenere al massimo 120 ammalati. Io ho acconsentito solo alla sopraelevazione dell'infermeria. In sostanza, chiedo non ritocchi qualitativi e insignificanti, ma trasformazioni radicali, quindi la costruzione di nuovi reparti secondo le norme vigenti e le esigenze della nuova psichiatria. L'amministrazione, come risposta, mise in cantiere addirittura il progetto, di un nuovo ospedale psichiatrico; ma per costruire un complesso del genere sarebbero passati decenni, il che significava rimandare sine die la umanizzazione di quello che oggi molti definiscono giustamente un lager. Poi, già allora, si facevano strada le nuove teorie secondo le quali gli ospedali psichiatrici sarebbero spariti nel volgere di non molti anni: qui, sovrà di come sempre alle istanze che altrove si dibattono quotidianamente, gli amministratori

ri miravano a costruire un nuovo ospedale che avrebbe avuto strutture psichiatriche vecchie dentro strutture edili nuove».

LA «GIULIA» A DISPOSIZIONE SOLO DEL CONSIGLIERE DELEGATO

Stefanachi tiene a specificare che le sue contestazioni sono da tecnico e che non hanno nessuna sfumatura personale, «anche — aggiunge — se avrei molto da dire in questo senso». Al tecnico ci si rivolge ancora per chiedergli se anche ai suoi tempi i degenti vestivano indecorosamente, e se lui non influì mai sulla scelta del vestiario che i sindacati definiscono «stracci grotteschi». Anche qui è preciso: «Negli ultimi tempi non sono mai stato interpellato in proposito. Ma non è questo l'unico episodio in cui si agiva all'insaputa dei tecnici: infermieri e infermiere venivano spostati da un servizio all'altro a piacimento della direzione amministrativa; addirittura mi imposero, con una lettera firmata dal presidente, di allontanare il dott. Cantoro, esperto encefalografista, dall'attività a cui da vari anni era adibito, e restarono nelle loro posizioni nonostante che io facessi rilevare, sempre con una lettera, che avrei perduto un valido collaboratore. Questo clima c'è ancora, anzi le carenze oggi sono più gravi; per esempio il servizio di assistenza sociale è notevolmente deficitario: due assistenti sono state adibite a indagini amministrative, le altre spesso non possono muoversi per mancanza di automezzi o per l'assenza degli autisti. Da Strudà, dove sono stato relegato senza assistente e senza aiuto, l'assistente sociale è mancata financo per quattro mesi».

Allora, gli si chiede, c'è carenza di automezzi e di autisti, quindi il problema è strutturale. «Non tanto — risponde —, una «Giulia» è a disposizione esclusiva del consigliere delegato, una «Fiat 124» è spesso utilizzata per la direzione e per gli amministrativi; per le assistenti sociali e per il trasporto dei degenti esiste un pulmino non sempre disponibile. A ciò si aggiungono le autoambulanze che vengono utilizzate per il pronto soccorso».

S. PIETRO IN LAMA: MANGANO I MALATI, NON IL PERSONALE

La contestazione, dunque, è al metodo di gestione, dal quale discendono le storture che possono essere individuate in fatti piccoli, come quelli da poco evidenziati (piccoli per modo di dire), e in fatti grandi, com'è quello dell'assistenza psichiatrica in provincia di Lecce.

«Nel '67 — dice ancora Stefanachi — c'erano in atto molte iniziative; per esempio a Latiano era già in costruzione il primo lotto di un grande Istituto Medico Psicopedagogico. Per questo istituto, nel '73 ho fatto anche parte di una commissione al fine di renderlo funzionante. Non tiriamola per le lunghe: siamo nel '75 e ancora quell'istituto deve accogliere il primo bambino cerebropatico, con l'aggiunta che il lotto degli edifici completato già nel '67, ha bisogno di un restauro perché gli infissi sono cadenti. Sempre in quel periodo vi fu anche un'altra notevole iniziativa dell'Amministrazione provinciale: fui invitato a offrire la mia collaborazione per la trasformazione a istituto medico psicopedagogico di un enorme complesso esistente a S. Pietro in Lama.

Dopo la mia relazione, mi recai più volte sul posto unitamente a ingegneri e geometri della Provincia per adattare lo stabile alle nuove esigenze. Mi risulta che questo secondo istituto, accolto da circa un anno soltanto il personale tecnico, e che la direzione è stata affidata al dott. De Crescenzo, fatto sparire a mia insaputa un anno e mezzo fa dall'OPIS, nel quale era mio valido collaboratore. Tutt'ora, si è costretti, con sommo disagio per tutti, a invitare i bambini oligofrenici in centri specializzati dell'Emilia, della Toscana, del Piemonte, mentre si sarebbe potuto curarli qui».

Dallo sfogo alle proposte. Stefanachi ha scritto ai sindacati dicendosi disposto a ogni «azione concreta» per eliminare quanto di deterioro avviene nell'OPIS. Quali sono le proposte concrete? «Anzitutto, eliminare gli inconvenienti disumani esistenti e di cui ho dato brevi, ma spero eloquenti, cenni. Per ottenere ciò bisogna soprattutto istituire nell'OPIS metodi democratici e il dialogo con i tecnici perché possano scaturire soluzioni nuove e accettabili. Per quanto riguarda le prospettive di una nuova strutturazione dell'assistenza psichiatrica, il discorso è molto lungo e complesso», e ci passa uno studio realizzato nel 1972 unitamente ai suoi collaboratori De Crescenzo, Papa, De Giorgi e Tommasi, e pubblicato su *Folia Neuropsichiatrica*, rivista trimestrale da lui diretta. Il discorso si fa interessante, ma lungo, purtroppo. Bisognerà tornarci sopra, un'altra volta.

Una simpatica cerimonia, giovedì 23 gennaio

Il Banco di Roma tesoriere del Comune di Squinzano



Un momento della cerimonia della firma.

Con un brindisi augurale si è conclusa, giovedì pomeriggio, la trattativa tra il Comune di Squinzano e il Banco di Roma per l'assunzione del servizio di tesoreria comunale da parte del primario istituto di credito. Alla cerimonia erano presenti il Sindaco di Squinzano, dr. Antonio Giordano, con numerosi componenti la Giunta comunale oltre al segretario comunale rag. Flavio Uccella. Per il Banco di Roma hanno partecipato alla mani-

festazione il direttore della filiale capozona di Lecce, sig. Luigi Bozzi Santieri, che era accompagnato dal condirettore, sig. Sandro Biascioli, dal vicedirettore sovrintendente la dipendenza di Squinzano, sig. Mario Serra, dal procuratore capo servizio relazioni pubbliche, sig. Nicola Inghilleri, e, naturalmente, dall'anteprima della convenzione con il Comune, il procuratore dirigente la dipendenza di Squinzano, sig. Luciano Lo Basso.